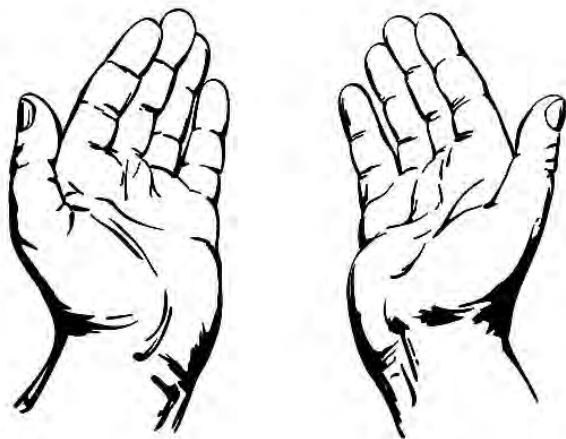


# «TUTTO È GRAZIA!»

Pregare  
è dire «Grazie!»



“Ama la vita e amala seppure non ti da ciò che potrebbe, amala anche se non è come tu la vorresti, amala quando nasci e ogni volta che stai per morire. Non amare mai senza amore, non vivere mai senza vita”. (Madre Teresa di Calcutta)



# 1. Tutto è grazia!

Se regalate qualcosa a un povero, vi aspettate di sicuro che vi dica grazie. Se fate un piacere a una persona, è logico che attendiate la sua riconoscenza. Anche per un servizio da nulla voi attendete un grazie: se per la strada date un'informazione a un tizio, quello vi ringrazia. È giusto, perché anche per un servizio da nulla gli uomini ringraziano. È una specie di mutua intesa tra noi, che va avanti senza intoppi e complicazioni. È una norma di vita accettata da tutti, una norma ovvia come aprire l'ombrello quando piove.

Ringraziare è un'intesa così radicata in noi, che chi non lo facesse non sarebbe ritenuto una persona normale: solo gli sciocchi non ringraziano davanti a un dono.

*Ma tra noi e Dio questa logica non funziona più.* Proprio così: mentre tra gli uomini ringraziare è una prassi accettata da tutti, tra noi e Dio avviene esattamente l'opposto. Ringraziamo così poco Dio di quello che ci dà, da sembrare che non ci abbia mai dato nulla.

Il nostro comportamento di fronte a lui è sovente da insensati, pieno di assurdità. Siamo dei solenni sfruttatori di Dio, riceviamo e godiamo dei suoi doni senza fermarci mai, ma non sentiamo vergogna della nostra incoscienza nel non ringraziare.

Non abbiamo ancora ricevuto un dono e già allunghiamo la mano per afferrarne un altro; non sentiamo il bisogno di posare un momento il dono ai suoi piedi e alzare il cuore a lui per dirgli grazie. Siamo talmente indaffarati a godere i beni della vita, che non ci rimane più il tempo per essere riconoscenti a Dio. Siamo bambini allevati male, bambini stupidi ed egoisti, insaziabili, che pensano sempre a prendere e mai a dare.

Dio non ci chiede di contraccambiare. Come potremmo farlo? Dio ci chiede soltanto di accorgerci che abbiamo le braccia ricolme, e di fermare un momento il vortice del nostro egoismo per riconoscere la sua bontà.

Il motivo di fondo evidentemente è la nostra ignoranza e

superficialità. Da noi, dove tutti stanno bene, se voi date a un povero soltanto un pezzo di pane, quasi non vi ringrazia. E se lo fa, lo fa con poca convinzione. Perché? Perché non stima il dono. Non si comporterebbe così se voi gli deste un biglietto da centomila.

Ma supponete ancora un altro caso. A un povero che chiede la carità voi date un assegno bancario da € 5.000: cosa succederebbe se lui non avesse mai visto un assegno bancario, e non sapesse leggere? Probabilmente accoglierebbe il dono con l'entusiasmo che avrebbe per un pezzo di pane da pochi soldi. Solo quando a uno sportello di banca gli cambiassero l'assegno in biglietti grandi, capirebbe quanto ha ricevuto, e verrebbe a ringraziarvi con un entusiasmo ben differente.

Ecco, noi con Dio siamo fatti così. Non ringraziamo perché sovente lo impedisce la nostra superficialità, e la nostra superficialità è impastata con la nostra ignoranza.

## **Non siamo abituati a ringraziare**

L'uomo stima i doni di Dio solo quando li perde. Si stima la salute quando non si ha più. Si stimano le persone care quando si sono perdute.

Oggi abbiamo iniziato una giornata nuova, ma è difficile che ci siamo messi a ringraziare del dono della vita. Abbiamo parlato, ascoltato, guardato, camminato con tutta naturalezza. Ma è difficile che abbiamo detto grazie per il dono della parola, dell'udito, della vista, della salute.

La nostra superficialità è grande come una montagna, e fa grande intoppo al cammino verso Dio: non siamo abituati a riflettere. Abbiamo troppo da fare per prendere, non ci rimane tempo per fermarci a pensare. E tragico, ma è così.

*Però non è logico neppure scoraggiarci.* Se abbiamo un po' di buona volontà, siamo in grado di raddrizzare in noi qualunque stortura educativa. E Dio è accanto a noi per offrirci anche questo dono.

Se un padre compera con piacere un vestito nuovo al proprio

figlio, non proverà una grande gioia quando il figlio gli chiede di essere aiutato a migliorare un po' i suoi rapporti con lui? «Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Lc 11,13).

## Eppure tutto è grazia

Eppure tutto è grazia. Ogni cosa che toccano le nostre mani, ogni cosa che vedono i nostri occhi, ogni oggetto raggiunto dai nostri sensi, è un dono di Dio. In ogni cosa su cui si ferma un attimo la nostra fantasia c'è un dono di Dio. Ogni oggetto del mio pensiero è un dono di Dio. Non passa un'ora, un minuto, un secondo senza che Dio mi raggiunga con un suo dono. Ogni battito dei miei polsi, ogni respiro dei miei polmoni, sono doni di Dio che si succedono a ritmo incessante, senza che io neppure lo avverta.

Dio mi elargisce i suoi doni anche se non penso a lui e non gli sono fedele, anche se lui per la mia infedeltà e ignoranza è interamente assente dalla mia vita. Dio pensa a me anche se non mi degno della minima attenzione per lui, e lo allontano dalla mia mente.

*Abbiamo perduto la capacità di meravigliarci delle cose!* Stamattina è sorto il sole, ma noi non gli abbiamo prestato un attimo di attenzione. Non pensiamo affatto a ringraziare Dio di questo prodigio. Eppure, se un giorno non sorgesse davvero, sarebbe finita la vita sulla terra.

Il sole sorge ogni giorno. Mi sono abituato talmente al dono di Dio, che non afferro che quasi tutto nella mia vita dipende dai doni fondamentali della natura: è per il sole che c'è il verde dei prati, è per il sole che c'è la vita sulla terra, l'aria, l'acqua, la salute dell'uomo.

*Chi ringrazia dell'acqua?* Siamo troppo abituati a questo dono di Dio, non ci meravigliamo più. Non sospettiamo che se non ci fosse questo dono di Dio, non esisterebbe la vita né per l'uomo, né per l'animale, né per la pianta.

*L'aria, chi ringrazia dell'aria? Eppure, senza l'ossigeno, come potremmo vivere? Chi ringrazia del fuoco? Questa creatura umile e bella che allieta e devasta, senza la quale la vita di tanti esseri non potrebbe esistere. Le montagne, le piante, gli animali, i fiori: cosa sarebbe la terra senza questi doni di Dio?*

Questi doni ci sono, Dio me li dà a profusione. Io li godo da tanti anni, la mia vita dipende in gran parte da essi, eppure con tutta la mia intelligenza non sono ancora giunto a comprendere il bisogno che ho di ringraziare Dio.

È un decadimento profondo del senso religioso, questo, un'imbecillità congenita nell'uomo. Se ringrazia a suo modo persino l'animale, anche l'uomo lo dovrebbe fare.

## **Dobbiamo rendere giustizia a Dio**

Nessuna creatura umana riuscirà mai a capire i doni di Dio in modo passabile. Ciò che capiamo dei suoi doni è nulla in confronto a quello che dovremmo capire.

Sfuggerà sempre al controllo dell'uomo ciò che la natura fa per produrre un fiore, nessuno scienziato sarà mai in grado di analizzare fino in fondo le ricchezze racchiuse in una goccia di rugiada. Come potrà l'uomo seguire il filo dei doni di Dio che accompagnano la sua vita?

«*Conta le stelle del cielo, se sei capace*», dice la Scrittura: quest'affermazione sembrava una sfida audace del Libro Santo. Ne passò dell'acqua sotto il ponte dopo che Galileo puntò verso il cielo il suo primo cannocchiale. Per quanti telescopi s'inventino, le stelle del cielo sembrano essere più numerose di quanto il più potente strumento ottico possa registrare. La stessa sfida la Bibbia potrebbe rivolgerla all'uomo: «*Prova a contare i benefici di Dio, se sei capace!*».

Dobbiamo rendere giustizia a Dio almeno in una cosa: è necessario riconoscere che la sua provvidenza nell'elargire i doni supera ogni capacità intellettuale nostra.

Bisogna fargli giustizia almeno in quello che possiamo. Ogni uomo ha questo debito con Dio: ha sulla coscienza il delitto di

aver dimenticato cose che non gli era lecito dimenticare. Ha dimenticato i benefici grandiosi che hanno segnato profondamente la sua vita, benefici di cui non si era mai accorto, e di cui non ha mai detto grazie.

## I punti nodali della nostra storia

Ogni uomo porta in cuore questa ingiustizia verso Dio. Sono senza numero i doni di cui non abbiamo mai detto grazie; con un minimo di attenzione potevamo rendercene conto e non l'abbiamo fatto.

*La fedina penale del nostro spirito è macchiata per tutti... Tutti abbiamo avuto persone che Dio ha messo sul nostro cammino; situazioni che Dio ha creato; pene stranissime della nostra esistenza; gioie particolari della nostra vita da cui è dipeso l'orientamento della nostra vicenda umana; punti cruciali della vita dove Dio ci ha attesi con molta pazienza; certi crocevia dell'esistenza umana che, se non si fossero verificati, avrebbero modificato radicalmente la nostra storia; incroci strani del nostro cammino; semafori rossi o verdi che hanno bloccato la nostra corsa pazza, o hanno dato il via a un altro percorso... La nostra felicità è dipesa sovente da questi semafori che si sono accesi sulla strada della nostra vita, e noi non l'abbiamo ancora avvertito.*

- Che cosa sarebbe stato di un *sant'Agostino*, se Dio non avesse posto al suo fianco una mamma che pregava per la sua conversione?
- Che cosa sarebbe stato di *san Francesco d'Assisi*, se Dio non gli avesse infuso ripugnanza verso la vita mediocre?
- *Sant'Ignazio di Loyola* non cambiò rotta quando fu inchiodato su un lettuccio da campo, con la gamba sfracellata da un ordigno di guerra?
- Se *san Francesco Saverio* non si fosse imbattuto in Ignazio, avrebbe abbandonato la cattedra universitaria? Senza quell'incontro probabilmente sarebbe diventato un ignoto topo di biblioteca, non il più grande missionario della storia!







## 2. La Bibbia ci insegna a dire grazie

Gesù ha denunciato l'uomo che non ringrazia. Quando vide che dei dieci lebbrosi guariti ne era tornato uno solo a dire grazie, esclamò: «*Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?*» (Lc 17,11).

Già: gli altri nove dove sono? È pesante questa denuncia di Cristo. La percentuale di chi pensa a ringraziare sarà sempre così ridotta? L'uomo è proprio inguaribile nel suo egoismo?

Abbiamo addosso la lebbra dell'ingratitude. Il Signore aspetta il nostro ringraziamento come logica dei fatti: se abbiamo ricevuto da Dio, è logico che lo riconosciamo, è logico che ci apriamo alla gratitudine. Il Signore non ha dato ai nove lebbrosi guariti un ordine, ma si attendeva che i nove guariti dessero un ordine a se stessi.

La gratitudine è la logica dell'intelligenza e del cuore retto. Chi capisce e ha il cuore retto, non può fare a meno di ringraziare. Per questo non esiste un comando specifico per il ringraziamento, perché il comandamento deve partire dall'uomo. Avrebbe senso la riconoscenza imposta?

«*E gli altri nove dove sono?*». In quei nove ci siamo tutti, perché sono innumerevoli le nostre negligenze verso la bontà di Dio. Purtroppo in quei nove siamo presenti tutti, perché siamo tutti colpevoli di ingratitude a Dio.

L'uomo non riuscirà mai a stare al passo coi doni di Dio. I benefici di Dio sono più numerosi della rena del mare, sono innumerevoli come le gocce d'acqua dell'oceano. Ma l'uomo deve almeno aprirsi al problema! Non lo risolverà, ma deve almeno capire che c'è!

«*E gli altri nove dove sono?*». La denuncia amara di Cristo deve impegnarmi a rappresentare gli assenti. Quando avremo capito e saremo guariti dalla lebbra dell'ingratitude, dovremo presentarci a Dio anche per i nostri fratelli che non capiranno mai, e rappresentarli: «*Signore, perdonali perché non fanno quello che fanno. Io sono qui a ringraziare anche per loro: dammi la capacità di poterli rappresentare, sostituendomi a essi.*».

## La Bibbia è un continuo richiamo

I Dieci Comandamenti prendono poche pagine della Bibbia, ma l'invito di Dio a ringraziare si estende per tutta la Scrittura.

È difficile trovare due o tre pagine consecutive della Bibbia che non contengano questo richiamo; è incessante il martellare di Dio a tenere a mente ciò che lui ha fatto, a ricordare le meraviglie operate per il suo popolo. Tutto il libro dei Salmi poi, il libro classico della preghiera ebraica, è intessuto di preghiere di ringraziamento.

Questi dati della rivelazione pongono un problema: se Dio insiste tanto sul dovere di ringraziare, è segno che esso è un grande bisogno dell'uomo, che nel ringraziare c'è il suo grande interesse, c'è la felicità. È segno che nel ringraziare l'uomo si realizza. Ringraziando, l'uomo trova il proprio equilibrio: pone se stesso in dipendenza da Dio, e pone Dio al posto che gli spetta, in preminenza su tutto.

- *Se tutta la Bibbia è un continuo richiamo al ringraziamento, forse è perché l'uomo corre troppo facilmente il rischio di dimenticarlo, e invece ha troppo bisogno di non dimenticarlo affatto.*

- *Se tutta la Bibbia richiama al ringraziamento, forse è segno che Dio intravede in questo il mezzo più semplice per l'uomo per andare diritto a lui, il mezzo più immediato per realizzare tutto l'ideale religioso dell'uomo.*

- *Se tutta la Bibbia ne parla, forse è anche per tracciare una via facile alla fede.*

- *Se tutta la Bibbia richiama al ringraziamento, è perché imparare a ringraziare significa imparare a vivere il nostro rapporto con Dio in maniera vitale.*

- *Se tutta la Bibbia richiama al ringraziamento, forse è perché poche cose come questa danno la possibilità all'uomo di prepararsi alla grande rivelazione di Cristo, la rivelazione della bontà infinita del Padre, e la realtà della nostra adozione a figli.*

## Il grazie del «pio israelita»

Sappiamo cose meravigliose del pio israelita. L'ebreo timorato di Dio pronunciava nel giorno fino a seicentocinquanta (650) *berakoth* o *benedizioni*: erano preghiere di lode e di ringraziamento. Erano brevi formule di preghiera che lo accompagnavano per tutta la giornata, dal canto del gallo al tramonto del sole.

C'era la preghiera di ringraziamento aprendo l'uscio, c'era la preghiera di ringraziamento quando il pio israelita si vestiva, quando allacciava la cintura, quando metteva piede fuori di casa. Tutte le azioni di qualche importanza erano accompagnate da una preghiera di «benedizione». La *Mishnah* comandava che il buon israelita non doveva inghiottire un boccone di cibo grande come un'oliva, senza ringraziare.

Le due preghiere che la riforma liturgica ha introdotto nell'offertorio della Messa sono due *berakoth* ebraiche, il ringraziamento per il pane e quello per il vino, modellati sull'uso ebraico.

## L'esempio di Maria

E provvidenziale che sia rimasta solo questa preghiera della Madonna, il *Magnificat*: così la Madre del Signore ci fa da maestra nella preghiera di lode e di ringraziamento.

E bello avere Maria per guida e maestra, perché fu lei la guida e la maestra nella preghiera di Gesù; fu lei che insegnò le prime *berakoth*, preghiere di ringraziamento, a Gesù; fu lei che fece scandire a Gesù le prime formule di benedizione, come faceva ogni mamma e ogni papà in Israele. Nazareth dovette diventare presto la prima scuola del ringraziamento. In nessuna famiglia ebraica come nella famiglia di Nazareth si ringraziava dal «levare del sole fino al suo tramonto».

Non è fantasia pensare che Maria abbia ricordato tante volte a Gesù che a una determinata azione occorreva fare una determinata preghiera per lodare e ringraziare Dio, perché è una





### 3. Ringraziare è un segreto di gioia

Ringraziare è una preghiera liberante. Quando ringraziamo siamo sempre proiettati in qualche modo nella bontà di Dio. E un segreto di gioia: nulla è più bello sulla terra come la fiducia in Dio, l'apertura alla sua bontà.

La preghiera di ringraziamento apre alla confidenza. Chi ringrazia molto pensa molto a Dio, e meno a se stesso. La sua attenzione è maggiormente attratta da Dio che dai suoi problemi. Il ringraziamento non è sfuggire ai propri problemi, ma è affrontarli nella luce della bontà di Dio, nel loro risvolto positivo, e senza cupi pessimismi.

Sovente il principale intoppo alla nostra felicità viene da noi stessi, noi sovente aggrovigliamo con le nostre corte vedute le difficoltà che abbiamo, complicandole. Il ringraziare ci abitua a semplificare i problemi, perché ci abitua a vederli nella luce della bontà di Dio.

Non esistono problemi insolubili per chi ha fede: possono esistere solo dei problemi difficili, perché esiste la bontà di Dio che guida in modo misterioso ma reale tutti i nostri avvenimenti. È il ringraziare che allena a questo sguardo di fede continuo sull'operare di Dio in noi.

Abbiamo bisogno che la bontà di Dio ci illumini come un sole, riscaldi tutte le nostre freddezze e apatie, sblocchi le nostre situazioni, sgeli i nostri rapporti con i fratelli. La preghiera di ringraziamento è la grande palestra per orientarci incessantemente a Dio, sorgente di luce e di bontà.

È pesante la preghiera di adorazione, esige grande sforzo di riflessione e molta umiltà. Può essere opprimente la preghiera di pentimento: confrontarsi con la propria nullità costa sempre molto all'orgoglio dell'uomo. È umiliante anche la preghiera di domanda, perché è chinarci più sulla nostra miseria che aprirci a Dio.

Invece la preghiera di ringraziamento è un cammino di vita e di gioia, perché è sempre un uscire da noi stessi e un buttarci in Dio,

è sempre un'apertura maggiore alla sua bontà e al suo interesse per noi.

Ogni volta che la bontà di Dio occupa i nostri pensieri più di quanto la occupino le nostre preoccupazioni, noi sbocciamo maggiormente alla realtà della fede.

La preghiera di ringraziamento ha proprio questo ruolo: spostare il nostro centro di interesse da noi a Dio, e perciò portarci a una più autentica vita di fede.

### Ringraziare è educazione alla fede

La preghiera di ringraziamento ci allena ad avere un occhio di fede su tutto, e a vedere tutto sotto il profilo della bontà di Dio. E questo il suo grande pregio.

Non ha molto valore farci un'idea sublime ma astratta di Dio, conta di più farci un'idea profonda della sua bontà. Non ha valore teorizzare su Dio, conta di più osservare Dio, toccarlo con le nostre mani attraverso i doni che ci fa, perché allora è abituarci a un rapporto di concretezza con lui.

• *Chi ringrazia molto* può correggere molte storture mentali nel suo rapporto con Dio, che un'educazione religiosa errata può avergli causato:

- ci si accorge che Dio non è lontano, è vicinissimo;
- si scopre che Dio previene e accompagna sempre in modo misterioso ogni nostro atto;
- si impara a vivere sotto il suo sguardo;
- non ci si spaventa più dei nostri limiti e dei nostri sbagli, perché la bontà di Dio li supera;
- si impara a osservare come dall'alto i nostri atti, in una luce di grande riconoscenza a Dio.

• *Chi si abitua al ringraziamento*, impara anche ad affrontare le difficoltà della vita in modo nuovo, perché è attrezzato in modo nuovo, avendo la percezione viva di quanto Dio lo ami.

• *Chi si abitua a ringraziare* dei doni di Dio, giunge anche presto o tardi a ringraziarlo delle prove e delle difficoltà della



vita. Allora tutti gli avvenimenti lieti o tristi diventano legna che alimenta il fuoco della fede. Allora la vita di fede diventa una realtà vera.

Quando impariamo a vedere le cose liete e le cose tristi nella luce della bontà di Dio, abbiamo fatto il passaggio dalla fede bambina alla fede adulta. E stiamo imparando a vivere.

## Ringraziare è preghiera aperta a tutti

Non tutti sono capaci di buttarsi nella contemplazione, non tutti ne capiscono il perché. Tutti invece sono capaci a ringraziare, e tutti ne capiscono il perché.

- Si ringrazia a parole e si ringrazia anche senza parole. Per ringraziare non ci vogliono formule, bastano poche parole, e qualche idea sulla bontà di Dio. Per questo il ringraziare è una preghiera semplice per i semplici, ma è una preghiera ben ricca. Per certe preghiere abbiamo bisogno di strumentalizzare parole, idee, libri; quando invece ringraziamo, ci servono poche parole, e i libri diventano un impaccio.

- *Ringraziare è il pregare dei poveri.* Ogni tipo di preghiera richiede preparazione allenamento fatica, ambiente adatto e molta buona volontà; per ringraziare invece non ci vuole preparazione; non c'è da imparare perché tutti sanno come si fa. Non ci vogliono parole, basta solo un'idea, questa: Dio è un padre buono che ci ama, il resto viene da sé.

Per insegnare a un convertito a pregare basta insegnargli a ringraziare. Anche se non ha mai pregato, con questo mezzo sa pregare.

- È *una strada varia e lieta* la preghiera di ringraziamento; è come cogliere fiori in un prato. Non si è finito di coglierne uno che se ne vede già un altro più bello ancora che invita a farsi cogliere, e il mazzo diventa grande come una bracciata.

Mettersi a ringraziare è un incentivo a trovare i doni di Dio. E i doni di Dio sono fatti così: più si cercano e più si trovano, finché si finisce di dover smettere perché è assolutamente impossibile afferrarli tutti.

Per dare ai bambini il gusto della preghiera basta condurli per mano fino alla soglia del ringraziamento e lasciarli lì: appena varcata la soglia essi non hanno più bisogno della nostra guida, camminano dentro da soli con speditezza.

- *Ringraziare è una preghiera che non stanca mai. C'è sempre del nuovo e c'è sempre del bello da pensare, da vedere, da dire. Per questo è la preghiera adatta a tutti, per tutte le età, per tutti i tipi di persone, con ogni preparazione spirituale. Ringraziare è la preghiera senza strutture, perché scavalca le strutture. Più si è semplici, più si è capaci di ringraziare.*

- *E anche la preghiera più riposante: riposa la mente e allarga il cuore. Se la mente è stanca, ringraziare è la preghiera adatta, perché non assorbe, non opprime, non pesa.*

## Ringraziare: un correttivo del carattere

Chi si abitua al ringraziamento non è più solo con i propri limiti, perché ha Dio in cima a tutti i pensieri. Chi si abitua al ringraziamento mette Dio in tutti i suoi problemi, e inizia un rapporto di vita intima con lui: inizia un'amicizia vera, piena di confidenza e di mutua intesa con lui.

Sovente le nostre frustrazioni sono causate dalla nostra solitudine: si è soli nel ginepraio dei nostri problemi, si è come sperduti nel pantano di una palude. Ogni ramo che si afferra non regge, ogni zolla su cui si mette piede va giù.

La preghiera di ringraziamento è la scoperta del mondo di Dio. E Dio che viene vicino a noi e si mette a camminare con noi, e ci dà quello di cui abbiamo bisogno. Basterebbe questo pensiero, Dio vivo accanto noi, a risolvere quasi tutti i nostri conflitti interiori.

- *L'abitudine al ringraziamento comporta una messa a punto di tutti i nostri problemi, delle nostre ansie, delle nostre paure, delle difficoltà e delle pene, perché dietro a ogni fatto che ci tocca da vicino è presente Dio che ci ama, e nel quale si acquista confidenza sempre più profonda.*

- *La preghiera di ringraziamento ci fa scoprire Dio, Dio che*





## 4. Come ringraziare

L'allenamento a ringraziare ha bisogno di metodo e razionalità. Si comincia dal facile per andare al difficile, come in ogni buon allenamento. Bisogna puntare in alto, giungere a dire grazie per tutte le cose che ci costano di più. Ma quella è la vetta della montagna. E per arrivare in vetta, prima bisogna affrontare la scarpata che porta alla vetta. Bisogna insomma partire dalle cose facili.

Diciamo subito che è improprio, perfino irrazionale, dividere i nostri problemi in quelle due categorie: le *cose belle* e le *cose non belle*. Per chi ha fede esistono *cose difficili*, ma non esistono *cose non belle*, perché tutto è guidato da Dio, la notte e il giorno, il bello e il cattivo tempo, le nuvole e il tempo sereno.

Ma evidentemente ci sono dei momenti molto belli nella nostra vita, nella nostra giornata, se sappiamo aprire gli occhi. E di lì comincia il nostro allenamento razionale al ringraziamento. Non lasciar passare nessuna gioia della vita senza ringraziare! E questa la prima tappa.

Cominciare di lì significa cominciare a darci una convinzione di cui abbiamo grande bisogno: Dio è buono! Dio è un padre! Dio pensa a noi con delicatezza infinita! Provate a passare un giorno ben decisi in questo impegno: *ogni gioia oggi dev'essere santificata da un grazie a Dio*; vedrete se non giungerete alla sera con un'idea nuova della bontà di Dio.

Aprirete gli occhi su certi aspetti della vita ai quali non avevate mai pensato. Crescerà in voi il bisogno di abbandonarvi a lui sempre più, di confidare in lui con più profondo abbandono. Metterete saldezza al vostro spirito di fede.

Questo esercizio matura alla fede. Poi la fede, come sempre, apre gli orizzonti alla generosità. La fede è sempre lo stelo che regge un fiore, la preparazione all'amore. Se è viva fa scaturire la risposta, cioè dà origine all'amore.

È molto umiliante questo fatto: la gran massa cristiana si ricorda di Dio solo per tendere la mano, o quando è davanti a una situazione che fa paura. Anche le «persone di chiesa» sono

sempre lì a fare gli accattoni nella loro preghiera, chiedono le cose più stravaganti, chiedono continuamente, senza nemmeno valutare se ciò che chiedono è utile o dannoso.

Questo grande accattonaggio collettivo sovente ubbidisce a leggi molto irrazionali. Ci comportiamo come sciocchi mendicanti davanti a Dio, mendicanti ai quali Dio riempie di ogni dono la bisaccia, che Dio veste, sostiene e alloggia; e il mendicante è sempre lì scontento, e continua a cantare miseria, perché aspetta quel famoso centesimo da nulla a cui tiene più di tutto...

*È umiliante essere dei mendicanti mentre Dio aspetta che ci comportiamo da figli.* E la preghiera di ringraziamento può farci operare il passaggio da mendicanti a figli.

Chi si abitua a ringraziare, a un certo momento si vergogna di imporre i suoi programmi a Dio. Sa che Dio gli è padre, che conosce meglio di noi quello che ci occorre, pensa solo a ringraziare perché è sicuro che Dio si aspetta soprattutto questo. Questo è fede, è amore, è vivere nella concretezza la realtà di Dio-Padre.

## **Un'ora al giorno per ringraziare Dio**

Ma l'allenamento ha bisogno di precisione. Perché non potremmo pattuire con noi stessi di dedicare sempre un'ora al giorno per ringraziare Dio di ogni cosa bella che ci dà?

Per ringraziare un'ora al giorno non c'è da interrompere il proprio lavoro, non occorre andare in chiesa, basta scegliere un lavoro che lo consenta. Quasi tutti i lavori manuali che non assorbono del tutto la nostra mente potrebbero convertirsi in preghiera di ringraziamento.

Noi pensiamo continuamente, e quando non pensiamo fantastichiamo. Lo facciamo camminando, lavorando, prima del sonno, quando ci svegliamo, lo facciamo tra le azioni più impensabili: tutte le volte che il nostro lavoro non ci assorbe, parte il fiume dei pensieri. Bene, basterebbe una cosa molto semplice, mettere argine al fiume in piena, dirigere i pensieri verso la direzione della riconoscenza a Dio, e metteremmo un po' di giustizia nei nostri rapporti con lui.

## Ringraziare delle cose spiacevoli?

È facile ringraziare delle cose belle! Tutti ne sono capaci, anche se pochi lo fanno. Ma l'importante, anzi l'essenziale, è giungere a ringraziare delle spine, delle contraddizioni, delle pene, e anche dei propri errori. Quando si arriva lì, si è alla vetta della montagna. Perché chi arriva a ringraziare delle cose spiacevoli, anche delle croci, allora ha veramente imparato a vivere.

La vita è sempre un intreccio di cose che vanno e di cose che non vanno, di gioie e di spine, di realizzazioni e di frustrazioni. Il cristiano è colui che sa convivere con le gioie e con le pene, col caldo e col freddo, con la calma e con la tempesta. È capace di mai andare a fondo nelle burrasche della vita, o almeno è capace, andando a fondo, di tornare a galla. Il ringraziamento deve portarci a questa meta e farci capaci di sopravvivere a qualunque tempesta.

Come si fa? Forse è opportuno chiarire che non è semplice, è una lotta che a volte sembra impossibile, sembra sproporzionata, contro una forza che ci schiaccia.

Esige anche una certa conoscenza del cuore umano. Per esempio, non è convincente per nessuno ringraziare Dio davanti a una contraddizione: è come battere la testa contro un muro. *Ma c'è una tattica*: per buttare giù un muro non occorre affatto cozzarvi dentro con la testa. Basta fare così: prendere un palo, piazzarsi bene, e poi cozzare col palo invece che con la testa. E il muro probabilmente andrà giù senza che ci facciamo del male.

Per intenderci: davanti a certe contraddizioni suona a vuoto il ringraziamento, è una cosa che non convince affatto, anche se è una cosa bella. Ma se prima di ringraziare ci fermiamo a guardare in faccia con molta calma la contraddizione, e dopo aver constatato che non possiamo proprio farci nulla, la mettiamo nelle mani di Dio con la semplicità del fanciullo, allora è come ricorrere alla famosa tattica del palo. E con quella il muro crollerà.

Quando abbiamo affidato un problema insolubile a Dio, e l'abbiamo fatto con fiducia, umiltà e vero abbandono, allora, solo allora, possiamo metterci a ringraziare. E quello l'istante in cui azioniamo il palo.

Non basterà un colpo. Non basterà ringraziare una volta. Ma ringrazieremo cento, ringrazieremo mille volte, e il muro quasi certamente crollerà.

Bisogna provare per convincersi. Lì per lì avremo forse l'impressione che il nostro grazie suoni a vuoto. È logico! È difficile che certe cose vadano giù proprio quando noi vogliamo farle andare giù. Ma se continuiamo a ringraziare, il muro si screpolerà, scopriremo il «filo della Provvidenza», e riusciremo a intravedere nella situazione negativa i risvolti positivi.

Se siamo costanti a ringraziare, giungeremo a trovare una, dieci, cento motivazioni di riconoscenza a Dio per quella contraddizione. E alla fine il grazie trionferà, il muro crollerà. Un grazie vero, convinto, sanguinante magari, ma autentico, che sgorga dal profondo dell'essere, e ci libera!

In quei momenti si comprende la potenza del ringraziamento. Anzi, l'esperienza del ringraziare non ci convincerà mai finché non giungeremo lì: a capire la portata che esso ha nei momenti difficili della vita.

Allora si comprenderà che imparare a ringraziare significa imparare a vivere, perché significa imparare ad affrontare tutte le situazioni più drammatiche della vita, proiettandole nell'amore di Dio.

Allora forse, e solo allora, si nasce alla fede, perché se ne sperimenta tutta la forza, si sperimenta l'amore di Dio.

Quando non ci scandalizziamo più di Dio, siamo giunti alla fede. Quando per noi conta più la volontà di Dio che qualunque nostro progetto, allora siamo giunti all'amore.



## Nelle piccole contraddizioni di ogni giorno

Anche qui è opportuno procedere a gradi. Non si è capaci di affrontare i grandi problemi della vita, se non ci impratichiamo a destreggiarci con le piccole contraddizioni di ogni giorno.

Si dovrebbe cominciare con l'impegno di mai perdere la pace davanti alle piccole contraddizioni, e farle servire come esercizio al nostro ringraziamento.

Avete rotto un bicchiere? Una persona vi ha feriti? Avete commesso una gaffe? Perché perdere la pace? Mettiamoci davanti a questa vicenda, ed esaminiamola nella calma. Se è proprio una spina senza rimedio, perché non metterla con fiducia nelle mani di Dio? Se Dio ha cura di un passero che cade, non prenderà a cuore una nostra pena?

E non pensarci più, lasciare che Dio porti avanti lui quel problema che per noi resta insolubile. Poi, subito dopo, ringraziare. Con tutto il cuore. Non tanto per la contraddizione o per la spina, ma per tutti i risvolti positivi che sono seguiti a quella difficoltà.

- Il primo risultato positivo è che non lo considerate più una tragedia, gli avete dato la sua proporzione di avvenimento ordinario; e questo non è un bel dono di Dio, di cui potete ringraziare?

- Poi conoscerete meglio voi stessi dopo quell'incidente, oppure conoscerete meglio gli altri o la situazione: questo è un altro motivo di riconoscenza a Dio.

- Poi ringraziate che avete avuto fede quando normalmente perdevate le staffe.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



## 5. Ringraziare per il bene e per il male

### Gli errori, materia di ringraziamento

Anche gli errori possono diventare materia buona per il ringraziamento. Prima però bisogna ripararli, come ci è possibile. Pentirsi del male e riparare in tutto ciò che è possibile, poi mettere tutto nelle mani di Dio ringraziando, è buona tattica perché il male non abbia presa profonda in noi.

Chi ama Dio riesce a trovare materiale buono per la riconoscenza anche da un errore, anche da un peccato (*cfr. Joseph Tissot: L'arte di trarre profitto dai nostri peccati*). Capire che si è deboli non è motivo di riconoscenza a Dio? Capirlo e non disperarsene. Capirlo e avere la buona volontà di uscirne, non è un motivo per ringraziare?

Dopo un errore accettato con umiltà, quanto si capiscono gli errori degli altri! Forse non merita considerare anche questo, per cambiare l'errore in un grazie sincero a Dio?

Dopo un errore, accettato e riparato, si è più attrezzati contro il male: se il serpente è visto e tenuto d'occhio, non coglie più di sorpresa. Questo fatto non merita un ringraziamento a Dio? Dopo un errore, accettato e riparato, non torna la pace nel cuore? Questo non è un bel dono di Dio che postula la nostra riconoscenza?

Non ringraziamo di una debolezza per starci dentro, ma per uscirne fuori, per non caderci più. Il ringraziamento dopo uno sbaglio significa uscire fuori dal male e riempirci di tanta riconoscenza a Dio, di tanta riflessione sulla sua bontà, da essere più attrezzati a non cadere più.

Chi dopo uno sbaglio ringrazia Dio per essersi ripreso, per aver capito, per la buona volontà che Dio gli ha dato e la maggiore conoscenza dei suoi limiti, è certamente una persona umile. E chi è umile è forte contro il male.

Il ringraziamento è una scuola meravigliosa di umiltà per chi è stato debole. Umiltà senza ripiegamenti, con gli occhi fissi a Dio. Umiltà che è energia di ripresa.

## Ringraziare per gli altri

Poi, per chi è maturato un poco alla fede, rimane un altro problema: c'è tutta una massa di gente intorno noi che non ringrazia mai. Chi ama Dio sente il dovere di fare qualcosa, non sopporta di starsene con le mani in mano davanti a tale situazione.

C'è un mondo di gente che non ringrazia mai, che non si pone neppure il problema di dover ringraziare. È lecito, per chi ha capito la bontà di Dio, non fare nulla per loro?

*Un esempio.* Se il proprietario di un ristorante un giorno espone il cartello di entrata libera e di servizio gratuito, tutti accorrono per entrare. Ma supponiamo che quella gente mangia e beve a spese del ristorante, poi esce senza neppure degnarsi di dire un grazie al proprietario del locale. Se siete amici di quell'uomo generoso, non sareste pieni d'indignazione? Bene, è quello che avviene con Dio.

Quando Gesù raccontò la parabola del banchetto, si avvicinò un poco a questa realtà. Raccontò che il padrone del ristorante fu costretto a mettere fuori un maleducato che non aveva osservato la minima regola di galateo, tanto da venire al suo invito con un vestito tutto stracciato. Ma se Dio al banchetto dei suoi doni facesse uscire i maleducati che non dicono mai grazie, svuoterebbe di sicuro il banchetto.

Allora? Allora chi ha un po' di sale in zucca deve agire per chi non ce l'ha. Chi ama Dio deve buttarsi a ringraziare per chi non ringrazia mai.

Chi ama Dio si abitua a ringraziare per sé, ma si butta a ringraziare anche per gli altri. Un papà lo deve fare per i figli. Una sposa per lo sposo. Un fratello per l'altro fratello. Poi la cerchia si deve allargare: a tutta una fiumana di gente insensata che gode i doni di Dio afferrandoli a piene mani, e non si gira mai indietro per ringraziare. Chi ama Dio prende coscienza di questo problema, e si dà da fare.

Quanto allarga il cuore ringraziare per gli altri! Forma la mente, forma il cuore, perché ci guarisce dalla superficialità e

sana dalle sue meschinità il nostro amore! Ci forma alla riconoscenza, alla riflessione, all'amore!

## Ringraziare a “zampillo”

Che cos'è? È una tecnica molto interessante per farci progredire nel ringraziamento. Una tattica di lotta per guarire dalla superficialità congenita di cui siamo tutti malati.

Consiste in questo: quando le vostre occupazioni lo consentono - per esempio camminando per una strada, viaggiando, oppure quando si è obbligati all'inazione per qualche motivo - date libero sfogo alla vostra fantasia, o fate un patto con i vostri occhi: tutto ciò che essi vedono, deve *far zampillare dall'intimo* un grazie sincero a Dio.

È un esempio meraviglioso che vi educa alla riflessione e alla fede. È uno sforzo molto piacevole che vi cambia il cuore. Nascono allora dal cuore delle preghiere così belle, ricche, spontanee, che vi faranno sperimentare una gioia che forse non avete mai provato nella vita.

- *Camminate per una strada?* Fate zampillare un grazie a Dio per una macchina che passa: chi si ricorda di ringraziare Dio per le meraviglie della tecnica?

- *Passa una macchina bella, o la bicicletta di un poveraccio?* Ringraziate per quel ricco, per il bene che Dio ha elargito sulla sua vita, e implorate che non sia egoista. E su quel povero fate preghiera di ringraziamento sulla sua salute, sul lavoro, i problemi dei suoi figli.

- *Attraversate una strada?* Perché non ringraziate per tutte le comodità del mondo di oggi, del progresso sociale, della facilità delle comunicazioni? Perché non ringraziate di vivere in un paese civile dove c'è benessere a profusione?

- *Salite su un mezzo pubblico?* Ringraziate per chi sta al volante dell'autobus, per quella mamma che tiene in braccio il bambino, per le cure che ha per lui, le gioie che ha da lui.

- *Vedete un volto triste?* Perché non ringraziate Dio che, attraverso le difficoltà di quella persona, sta guidando la sua vita,

la sta forse purificando? Quel volto triste, di sicuro, non dirà mai grazie a Dio dei suoi momenti difficili; voi che riflettete nella fede, lo potete fare per lui.

*Chi prega così farà delle scoperte meravigliose.*

1. Capirà che in qualunque situazione la preghiera è possibile. Poi imparerà che è una brutta storia, quella che raccontiamo a noi stessi, che non siamo capaci a pregare.

2. Capirà che è perfino sbagliato dire, o lasciar dire, che pregare è pesante. È forse pesante pregare così? Seminando la riconoscenza a Dio su tutto e su tutti?

3. Poi imparerà a vergognarsi del tanto tempo che ha perduto, si accorgerà che ognuno possiede, se lo vuole, dei margini molto vasti nella giornata (anche chi è occupatissimo) che potrebbe dedicare molto bene a Dio e ai fratelli attraverso la preghiera di ringraziamento.

4. Infine, e questo è più importante ancora, avvertirà che ringraziare per gli altri diventa una cura efficacissima contro il proprio egoismo.

## **Ringraziate senza ringraziare**

Anche questa è una buona tattica per allenarsi al ringraziamento. Non avete mai osservato cosa succede quando il papà fa un bel regalo al bambino? Se è una cosa tanto attesa, il bambino si mette a saltare dalla gioia. Quasi sempre, se è tanto piccolo, non è capace di dire grazie. Qualche volta, se è grandicello, sarà così felice di quel giocattolo atteso che dimenticherà di ringraziare, si tufferà sul dono per impossessarsene subito e goderselo tutto.

Bene, è offeso il papà per questo? Tutt'altro! La gioia di quel papà nasce dal modo in cui è stato accolto il suo dono, anche se tutte le belle parole di ringraziamento sono state dimenticate. Per il papà questo non conta proprio nulla, è la gioia del bambino il grazie più bello.

Per Dio è la stessa cosa: non hanno importanza per lui le nostre parole, perché sa meglio di noi che le parole sono solo

convenzioni e a volte non dicono nulla. Invece quello che lui vuole è la riconoscenza. E la riconoscenza più bella per Dio è vederci felici e contenti dei suoi doni.

Ecco il punto. Sovente la maniera migliore per noi di ringraziare è questa: godere con gioia il dono di Dio! Goderlo intensamente con gli occhi rivolti a lui!

E facile ringraziare così, perché è spontaneo per noi: buttarci a godere quel dono con tanta riconoscenza a Dio!

Dio vi concede una grande consolazione? Godetela con grande gioia, con gli occhi rivolti a lui. Quel che non dicono le vostre labbra lo dice la vostra gioia.

Quando godiamo così i doni di Dio, accade una cosa strana: noi non li godiamo più egoisticamente, siamo attenti agli altri, aperti agli altri. È segno che stiamo godendo il dono di Dio nel modo giusto, da piacere a lui.

Fatelo anche nelle piccole gioie da nulla: Dio vi ha mandato un bel libro? Dio vi ha fatto incontrare un amico? Avete avuto un successo nel vostro lavoro? Una pratica per cui vi eravate tanto crucciati è andata in porto? Bene, godete profondamente quella gioia, facendo festa a quel dono e a Dio. Non occorrono parole. Non occorrono quasi mai le parole quando le gioie sono molto intense.

Se vi sgorgano le parole lasciate che vengano ma vi può sgorgare invece solo un grido di contentezza. E il ringraziamento del vostro amore a Dio. Solo più tardi, quando l'emozione sarà passata, mettete un po' d'ordine nei pensieri, e vi fermate a formulare un grazie di cuore.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---





## 6. Brontoloni con Dio?

C'è gente che vive "insaccata" nella mania di brontolare come dentro un vestito: brontola di tutto e di tutti, brontola se c'è il sole e se c'è la pioggia, brontola quando sta bene e quando sta male. Si sveglia brontolando, e forse va a dormire brontolando. E per colmo di sventura, può darsi che brontoli anche nel sonno.

È un male detestabile. Contro le malattie ci sono i medici e le medicine, le cure e i ricoveri; ma contro questo male sono molto poche le cure perché i rimedi partono solo da noi stessi, dalla nostra volontà; e se la nostra volontà è tutta inquinata, non la può sanare un bel nulla.

Il brontolare non è solo un ammalarsi, è perdere il meglio di noi stessi, è un invecchiamento. Si diventa vecchi precocemente, e un giovane può diventare vecchio decrepito in pochi anni, perché brontolare significa tagliare le fonti delle nostre energie, diventare inetti e handicappati. Si cammina col bastone prima del tempo.

Brontolare è distruggere e distruggersi; è penoso distruggere quando tutta la vita è una chiamata a costruire, a rinnovare. Chi brontola mina le sue forze e quelle degli altri, distrugge il suo bene e quello degli altri, e ciò che è più penoso, mette la persona in condizione paralizzante.

Nell'antichità, quando il nemico invadeva un paese, prima di ritirarsi bruciava le messi e riempiva i campi di sassi. È proprio ciò che fa in noi e negli altri la mania di brontolare: distrugge, e rende più difficile la ripresa.

Brontolare appesantisce la vita nostra e degli altri. La vita ha già i suoi pesi e le sue frustrazioni da cui non c'è scampo. Perché è necessario appesantirla ancora di più, inventando difficoltà a largo raggio? Perché appesantire anche la vita agli altri? Che diritto abbiamo di privare gli altri della loro felicità, e mettere inciampi sul loro cammino?

## L'opposto del ringraziare è brontolare

Un correttivo al brontolare è aprirsi alla riconoscenza e abituarsi al ringraziamento. «*Un buon cristiano non si lamenta mai di niente*», diceva il Curato d'Ars.

Ringraziare è puntare fari di luce sull'aspetto positivo delle cose. Ringraziando si imbavaglia la mania di piagnucolare. Ringraziare è uscire dall'infantilismo piagnucolone ed entrare a viso aperto nei problemi. Brontolando e piagnucolando diventiamo bambini; aprendoci al ringraziamento diventiamo adulti.

Chi brontola è un uomo dalla visuale corta e meschina, che vede i problemi da un lato solo. Chi ringrazia è un uomo dallo sguardo aperto, che vede il positivo e il negativo delle cose, che vede il risvolto positivo delle cose negative.

Il brontolone è sempre una persona che fa i ragionamenti a metà. Colui che ringrazia è una persona che li fa al completo. Brontolare è sempre un difetto grave di fede. Ringraziare è un vivere la fede a dimensioni profonde.

Brontolare danneggia sé e gli altri, mina le forze a sé e agli altri. Ringraziare è recuperare forza, è trasmettere forza anche agli altri.

Mettiamoci di fronte a un *caso pratico*: oggi mi sono svegliato con un forte mal di testa. L'infantilismo che cova in me subito affiora e mi porta a brontolare. Com'è sciocco, com'è insulso questo comportamento! A che cosa mi serve? Rimedia forse al mio mal di capo? E ciò che è peggio, presto o tardi il mio malumore peserà su qualcuno, appesantirà la giornata di un altro.

Invece ecco un altro tipo di comportamento di fronte al mal di capo: guardo con calma il mio malessere e lo *metto nelle mani di Dio*: «Signore, se piace a te, aiutami a non sentire troppo questo piccolo malessere, e fa' che il mio mal di capo collabori con i miei doveri».

Poi ringrazio: «*Signore, poco distante da me, in qualche reparto d'ospedale c'è un uomo, c'è una donna immobilizzata, che soffre.*

*Signore, io ti ringrazio che nonostante questa difficoltà di salute, io posso muovermi, parlare, pensare, lavorare, andare e venire, produrre, godere il beneficio di una vita sana e attiva».*

Confrontate questi due atteggiamenti, e interrogatevi con obiettività: qual è l'atteggiamento più sano, più intelligente, che porta più benessere a voi e agli altri?

## **Il brontolone a bocca chiusa**

C'è gente che ha l'abitudine di brontolare a bocca chiusa. È più pericoloso ancora, perché brontolando a voce alta, presto o tardi qualcuno vi dirà in faccia che siete degli scocciatori. Brontolando a bocca chiusa possiamo corrodere tante cose belle della vita senza che nessuno mai ci corregga, e a volte possiamo illuderci solennemente di non appartenere affatto alla categoria dei brontoloni.

Però il brontolare a bocca chiusa distrugge come il brontolare a viso aperto, e il suo male sotto tanti aspetti è anche più insidioso. Perché il brontolone a bocca chiusa è un tipo che coltiva il malumore, e chi coltiva il malumore, volere o no, lo lascia trasparire. E fa dei grandi danni, pesa sugli altri e butta giù la forza degli altri.

Chi porta addosso un male infettivo, bisognerebbe isolarlo perché diventa propagatore di germi. Il brontolone a bocca chiusa appesantisce l'aria e semina malanni come una malattia infettiva.

Può accadere benissimo che uno dica di se stesso: io l'abitudine di brontolare non ce l'ho. Ma prima di dire così chiedetevi se non avete l'altra mania che forse è peggiore: quella di essere dei *brontoloni clandestini*.

*C'è chi s'interessa del prossimo, ma lo fa brontolando. Chi fa sacrifici grandi per i poveri, ma li fa brontolando. Chi porta avanti doveri penosi, ma lo fa brontolando. E forse ha la faccia tosta di dire: io non ho il vizio di brontolare.*

Anche questo male bruttissimo può essere curato, e molto bene, con *l'abitudine al ringraziamento*.

## Ringraziare, invece di brontolare

Com'è liberante, davanti a una cosa che pesa, fermarsi un momento a ringraziare. Dà forza per l'azione, è l'opposto della debolezza che infonde il brontolare.

- *Si presenta una carità noiosa?* Invece di esclamare: «*Signore, ma tocca sempre a me?*», provate a dire: «*Signore, sii ringraziato di questo dono che mi mandi! Signore, fammi un po' capire cosa c'è sotto questo dono!*».

Allora avrete anche delle grosse sorprese: vedrete spesso che quel dono comporta un mucchio di cose belle per voi, vi arricchisce di sapienza e dolcezza, aumenta la vostra capacità di ascolto, costruisce in voi la pazienza e l'autocontrollo.

- A un certo momento *vi accorgete che state ricevendo dagli altri*. Vi capiterà di constatare che la rassegnazione e la fermezza di quel povero sono uno specchio per la vostra volontà tanto debole. Vi capiterà che, compiuto quell'atto generoso, dentro di voi nasca la consapevolezza: è più quel che ho ricevuto di quello che ho dato!

- *Brontolare a bocca chiusa* poi mina il nostro carattere. È sempre un corrosivo del carattere. Chi si abitua a brontolare, si sorprenderà in situazioni molto umilianti: si diventa irascibili, e a volte insopportabili.

Il ringraziare invece produce effetti opposti su di noi, totalmente opposti: ci rende aperti sereni pazienti comprensivi. E soprattutto ci abitua a uno sguardo costante su Dio in tutti i nostri avvenimenti spiacevoli. E questo è fede. E nient'altro che un meraviglioso allenamento allo spirito di fede.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



## 7. Ringraziare anche nelle disgrazie?

Questo bisogna provarlo. Sono cose che non si possono dire, bisogna provarle. Se Dio è presente dietro tutti gli avvenimenti della nostra vita, se conta i capelli del nostro capo, una cosa è certa: anche le cosiddette disgrazie sono accompagnate dalla sua mano.

Le cosiddette disgrazie sì, perché non esistono disgrazie per noi che abbiamo la fede. Esistono solo i momenti difficili, i momenti duri in cui Dio ci chiede qualcosa che ci sembra impossibile. Momenti in cui Dio ci vuol fare qualche dono che sorpassa le nostre possibilità.

Ogni cosiddetta disgrazia ha sempre dei doni importantissimi per noi. Non sono i momenti belli quelli che contano di più, sono quelli duri. Per essere convinti basta guardare indietro nella vita: le situazioni che ci hanno fatto progredire di più, probabilmente non sono mai state quelle piacevoli ma quelle più difficili e dure.

Siamo malati d'infantilismo, siamo dei superficiali inguaribili. Quando tutto fila dritto, siamo portati a sederci sul paracarro della strada a godere il panorama, a guardare i passerotti e i fiori, e a dimenticarci che siamo qui per camminare. È sotto la sferza del dolore che l'uomo cammina più spedito per la strada di Dio. Noi non vogliamo ammetterlo, ma guardando indietro vediamo che quasi sempre è stato così.

Nell'istante in cui siamo sotto la croce quasi mai ce ne accorgiamo, lo intravediamo solo quando la croce è passata. Ma se siamo sinceri, dobbiamo riconoscere che i momenti più duri sono stati anche i più utili per noi.

Sotto i colpi della croce normalmente le nostre forze si irrobustiscono, tiriamo fuori dei doni che lasciavamo dormire, risolviamo in noi e negli altri dei problemi difficilissimi. L'uomo è uomo soprattutto sotto la croce, non sul Tabor. Sul Tabor sogna, sotto la croce lotta. Se dunque davanti a una croce riusciamo a calmarci, ad accettare e a ringraziare, allora la croce diventa luminosa, grandiosa, straordinaria.









---

Riflessioni tratte dalle catechesi di Padre Andrea Gasparino

## INDICE

1.	Tutto è grazia	3
2.	La Bibbia ci insegna a dire grazie	10
3.	Ringraziare è un segreto di gioia	15
4.	Come ringraziare	21
5.	Ringraziare per il bene e per il male	27
6.	Brontoloni con Dio?	33
7.	Ringraziare anche nelle disgrazie?	38



